

# LA COMUNICAZIONE E LA FAMIGLIA SALESIANA

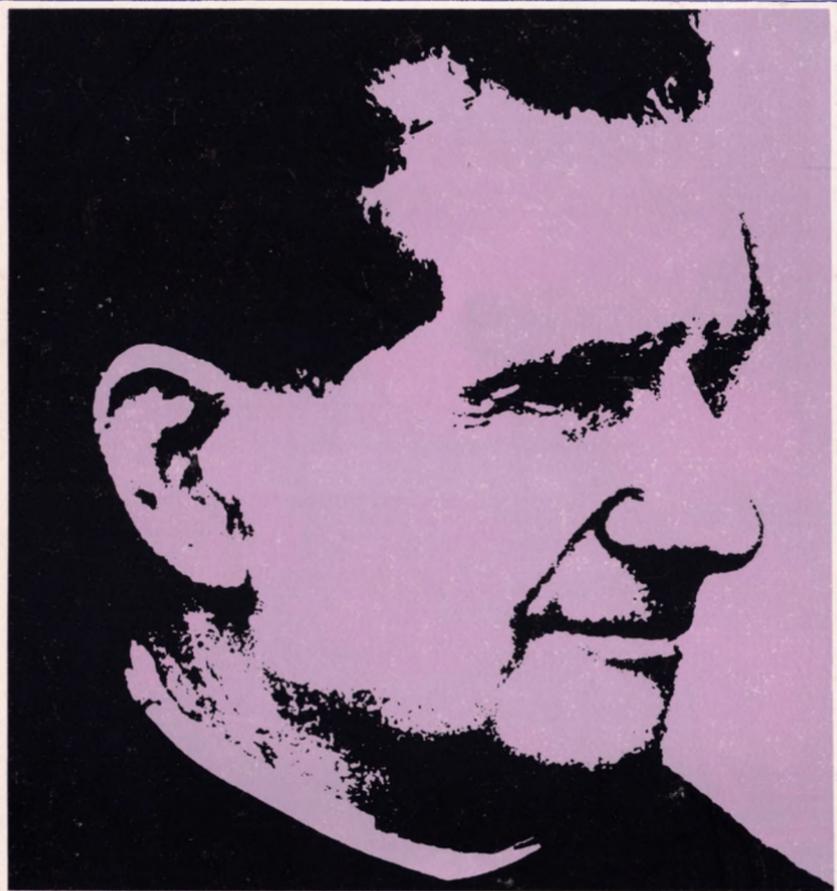
---

---

COLLANA  
COLLOQUI  
SULLA  
VITA  
SALESIANA

8

ELLE DI CI  
LEUMANN (TORINO)



# LA COMUNICAZIONE E LA FAMIGLIA SALESIANA

Eveux presso l'Arbresle (Francia)  
22-27 agosto 1976

ELLE DI CI  
LEUMANN (TORINO)  
1977

---

Hanno curato la presente edizione  
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)  
ME 1196-77

# La comunicazione salesiana vissuta.

## Riflessioni e prospettive

Comunicazione

ANTONIO MARTINELLI, sdb

### SITUAZIONE DELLA COMUNICAZIONE ALL'INTERNO DELLA CONGREGAZIONE

La « comunicazione » presente non ha nulla di scientifico, perché non si fonda su una ricerca, bensì su una memoria soggettiva. Chi scrive, riflette sulla propria esperienza personale: trentotto anni di vita salesiana, sempre in Italia, più particolarmente nell'ispettoria A..., quindi nell'ispettoria B...

Evidentemente tale rassegna si estende anche alle impressioni di altri salesiani, largamente incontrati, riguardo a situazioni vissute insieme e anche lungamente. Una tale « confessione », non valida scientificamente, lo può essere tanto più in quanto testimonia al vivo gli effetti della comunicazione salesiana. Nella misura in cui lo scrivente può essere considerato un salesiano italiano « medio », sarebbero permesse delle estrapolazioni e delle generalizzazioni, che potrebbero fornire qualche base alle proposte, che pure saranno avanzate alla fine.

La zona italiana si suddivide, dal punto di vista salesiano, in undici ispettorie, che negli ultimi decenni hanno avuto qualche ridimensionamento (discorso tuttora attuale) e tra le quali il passaggio di persone è stato ed è facilissimo per motivi di necessità, di convenienza comunitaria e personale e anche per semplici motivi di ragionevole preferenza.

Nell'insieme, la trama del tessuto salesiano è, in Italia, molto robusta e consistente, anche per il fatto della permanenza del centro mondiale prima a Torino e attualmente a Roma. Tale centro ha sempre avuto un peso particolare — anche proprio dal punto di vista della comunicazione — sui salesiani d'Italia.

La comunicazione salesiana all'interno della Congregazione — come del resto quella ecclesiale — è ancora largamente (necessariamente?) piramidale. Questo un po' a tutti i livelli (centrale, ispettoriale e locale). A livello « regionale » tutto è ancora

fluido.<sup>1</sup> Si tratta di una struttura recente, non ancora assimilata, non giuridica e quindi generalmente meno considerata, perché le strutture « fraterne » non trovano consensi particolari, salvo poi essere messe sotto accusa quando si rivestono di apparato giuridico.

La natura « piramidale » della comunicazione rende relativamente facile la direzione dall'alto, meno quella dal basso, come si dirà.

### **Emittenti**

Le emittenti primarie sono *dall'alto*: la Direzione generale (il Consiglio superiore) di Roma; le strutture regionali (superiore regionale e Conferenza degli Ispettori Salesiani d'Italia o CISI); i vari Centri nazionali o regionali: Centro di Pastorale giovanile, Centro catechistico salesiano (LDC, di Torino-Leumann), Centro per le vocazioni, Centro CNOS (Centro nazionale opere salesiane) e altri. Hanno inoltre un peso di emittente dall'alto, in qualche modo, l'Università Pontificia Salesiana, l'editrice LDC e la SEI (riviste).

A queste emittenti centrali si aggiungono quelle a livello ispettoriale: ispettore, consiglio ispettoriale — il cui lavoro è molto vario secondo la sensibilità degli ispettori —, i centri ispettoriali di animazione, i vari delegati, della pastorale giovanile, dei Cooperatori ed exallievi, dei mezzi di comunicazione sociale, della scuola, del turismo e dello sport, ecc. Nelle diverse ispettorie tale animazione è molto varia. Tale varietà dipende sia dalla sensibilità dell'ispettore — che può dare o no libertà di iniziativa agli animatori —, sia dalle capacità e dalle iniziative dei vari delegati, sia da altri fattori contingenti.

A livello locale la comunicazione è naturalmente più semplice, e primariamente dipende dal direttore; ma anche — e talvolta in modo prevalente — da altre emittenti: il preside e i tecnici, se si tratta di scuola o di centro professionale; e comunque, i vari animatori.

*Dal basso* la comunicazione si esprime nelle assemblee, nei con-

<sup>1</sup> Nella Società salesiana, Italia e Medio oriente, costituiscono una « regione » con un proprio superiore, detto regionale.

sigli, nelle consultazioni, ufficialmente. E, variamente, nel contatto diretto personale con i superiori ai vari livelli.

Devo riconoscere che le emittenti ufficiali dal basso sono ancora incipienti e stentano a funzionare veramente, sia per le difficoltà interne di funzionamento, per le lentezze che impongono e per i giochi di potere a cui si prestano, sia per la mentalità esecutiva di tanti confratelli, che preferiscono evitare la fase elaborativa dei progetti, sia per le diffidenze che suscitano in alto (paura della manovra) e in basso (paura del funzionamento formale, di sola apparenza).

Esistono emittenti « laterali » e « orizzontali ». Si tratta della comunicazione tra pari, informale e amicale, per affinità di idee e di progetti. Talvolta, per via di amicizie e di « favori », tali emittenti risalgono la piramide e possono essere relativamente determinanti con un influsso sulle emittenti superiori (« Se riesco a dare al Rettor Maggiore la tale informazione, direttamente o indirettamente, posso determinare una comunicazione o delle modalità di comunicazione anche a risonanza mondiale »). Questa particolare comunicazione, che esiste e agisce, quantunque informalmente, è sostenuta dall'isolamento in cui i vertici della piramide rischiano continuamente di restare; e purtroppo può diventare un'arma pericolosa, di delazione e di emarginazione.

Notiamo ancora senza insistervi sopra, nonostante l'interesse dell'argomento, che l'« universo giovanile » italiano è una fonte vivace, pluralistica e di primaria importanza dal punto di vista salesiano.

### **Recettori**

Bisogna distinguere tra « destinatari » della comunicazione — che sono evidentemente, dall'alto, la base; e, dalla base, i vari vertici — e gli effettivi « recettori ». La differenza dipende dal fatto che la comunicazione non si realizza.<sup>2</sup>

In generale è abbastanza ovvio affermare che i recettori sono condizionati da una serie di fattori. Ne ricordiamo alcuni, che saranno anche ripresi parlando delle condizioni della comunicazione.

<sup>2</sup> Cfr più avanti quanto si dice a proposito degli ostacoli della comunicazione.

Anzitutto, la mentalità di fondo. I messaggi sono selezionati — ed eventualmente accettati o rifiutati — anzitutto su questa base. E oggi, anche in Italia, è fortissima la spaccatura generazionale, che non è tanto cronologica, quanto dovuta alla sensibilità: si possono trovare confratelli di 50-60 anni con mentalità e sensibilità giovanile; e confratelli al di sotto dei 40 con mentalità statica e conservatrice.

Questa seconda sensibilità è fortemente presente, anche in ragione dell'età media — e quindi della formazione e dell'esperienza prolungata — e si presenta agguerrita e battagliera. Nel dibattito più o meno vivace che è presente nelle comunità locali e ispettoriali, sottolinea, spesso impietosamente, quanto risponde alla paura, alla prudenza statica, alla conservazione di opere e atteggiamenti che altri reputa superati. L'assimilazione del « rinnovamento » inaugurato dal Capitolo generale speciale XX è, in questa frazione di recettori, piuttosto tenue e alquanto incompleta.

La mentalità e la sensibilità che chiamerei « giovanile » è un po' dissacrante, facile all'ironia e a definire « idolo » quanto è dagli altri considerato degno di stima e considerazione; è un po' utopica nei riguardi del rinnovamento; e, priva di modelli vivi, molto incerta sui passi concreti da compiere. Proprio per questo si attacca facilmente a piccole esperienze che hanno apparenza di riuscita e di novità, ipostatizzandole e facendone canone di rinnovamento senza un grande spirito critico. Nei documenti capitolarli seleziona soprattutto quanto richiede più spontaneità, libertà, autonomia, iniziativa e incarnazione; in quelli postcapitolari, paventa gli aspetti che reputa « involutivi », quali i richiami alla tradizione, alla disciplina religiosa, all'ordine, al rispetto e ossequio dell'autorità, ecc.

In certo senso, al di sopra e al centro fra le due mentalità, stanno i superiori, soprattutto gli ispettori e i direttori. La loro recettività nei riguardi delle comunicazioni, sia dall'alto che dal basso, è condizionata dalla loro posizione. Facilmente selezionano unilateralmente quanto può rendere meno penosa la loro attività e può dare prestigio alla loro posizione. Nella dinamica dello scambio di comunicazioni sono facilmente travolti dall'immediato, con difficile considerazione delle situazioni di fondo.

Spesso le loro difficoltà sono aggravate da un senso di scora-

mento dovuto alla sensazione — abbastanza diffusa — della aleatorietà di tanta nostra presenza, per il calo delle forze e le difficoltà crescenti dell'apostolato giovanile.

È conveniente aggiungere un altro condizionamento proprio dei recettori. L'attività che essi espletano talvolta per molti anni li assimila alla categoria dei giovani con cui trattano. Pare che l'attività scolastica (che sovente non è vera « pastorale giovanile nella scuola ») in modo particolare abbia limitato le problematiche e quindi la recettività di moltissimi confratelli, soprattutto a livello di scuola media inferiore.

### **Messaggi**

Premetto una distinzione che mi pare importante. Le più diverse comunicazioni possono rispondere a due finalità principali: o alla segnalazione di informazioni, di direttive e di indicazioni riguardanti l'attività (comunicazione operativo-strumentale); o allo sforzo di incontro delle persone e delle comunità, in vista di una sempre più profonda comunione (comunicazione affettivo-comunionale). Queste due specie di comunicazioni non sono quasi mai del tutto separabili; e tuttavia la distinzione ha una grande importanza, perché l'effetto della comunicazione — qualunque essa sia — dipende moltissimo dall'alone affettivo in cui viene a cadere.

I messaggi dall'alto sono soventissimo legati a preoccupazioni di carattere religioso comunitario. Quindi, di genere affettivo-comunionale. È tuttavia in un contesto di rapporti personali che, come diremo, li fanno leggere in chiave operativo-strumentale. Questo si può dire soprattutto delle comunicazioni che partono dal centro, e, almeno di alcune, che vengono dagli ispettori.

I messaggi degli ispettori e dei direttori sono soventissimo legati all'operatività. La auspicata distinzione fra luogo di vita comunitaria e luogo di lavoro<sup>3</sup> rieccheggia in questo problema: l'aspetto « aziendale » è purtroppo prevalente — o lo è facilmente — nei messaggi a questo livello; con tutte le conseguenze...

I messaggi dal basso sono spesso carichi di aggressività: spia preziosa per studiare lo stato affettivo della base (ma altrettanto

<sup>3</sup> Cfr ACGS, 513c.

preziosa sarebbe l'analisi della « paura » variamente mascherata dei messaggi dall'alto...). Pare che la distinzione tra comunicazione operativa e comunicazione emotiva sia utile proprio per non confondere le cose e per avere una lettura meno inquinata delle comunicazioni.

Il « messaggio dell'universo giovanile » viene qui solo accennato. È complesso, vario, spesso indecifrabile, come lo è l'emittente. Ma le difficoltà di recezione sono simili a quelle or ora denunciate.

## **Canali**

I canali o mezzi della comunicazione salesiana sono, solitamente, il rapporto personale (in decrescendo dal basso verso l'alto) e il messaggio scritto ciclostilato a stampa (in decrescendo dall'alto verso il basso). Sono abbastanza eccezionali altri mezzi. Foto e diapositive sono usate soprattutto per comunicazione di tipo missionario: per il centenario delle missioni salesiane (1975) sono stati realizzati proprio al centro anche dei documentari missionari e altri sussidi audiovisivi.

### **I canali-persona**

Mi pare doveroso sottolineare l'essenzialità di questa forma di comunicazione soprattutto in una organizzazione religioso-apostolica, in cui tutto è in funzione delle persone.

A livello centrale il rapporto personale è ridotto necessariamente. Con il contraccolpo tuttavia di un inquinamento emotivo, dovuto alla sensazione manageriale legata all'assenza di « relazioni umane ». Anche in Italia i superiori del centro — salvo il regionale — sono largamente sconosciuti, sentiti assenti e lontani. E questo predetermina la recezione dei messaggi non personali...

A livello regionale c'è la CISI — emittente-canale — che non ha poteri e non pare avere ancora trovato il modo di articolarsi efficacemente, neppure a livello di comunicazione. Il suo presidente, il superiore regionale, ha in questi anni attuato una visita canonica in molte ispettorie (non in tutte), e questo ha portato un certo avvicinamento momentaneo. Tuttavia, trattandosi di un « episodio », il peso avuto non è stato quello che in altri tempi

si sarebbe constatato. Ho la sensazione che lo stesso superiore regionale abbia avuto largamente l'impressione di essere sentito dai confratelli come un quasi-estraneo (sarebbe a questo riguardo preziosa la sua testimonianza).

A livello ispettoriale il rapporto diventa più stretto. La visita ispettoriale, la possibilità abbastanza reale di avere dei contatti personali con l'ispettore, rendono più personalizzata questa forma di comunicazione. Sembra tuttavia di dover denunciare una lamentela abbastanza diffusa, sul fatto che gli ispettori sono (o sembrano) più preoccupati delle opere e del loro funzionamento, che delle persone: una lamentela che conferma il fondo emotivo che fa da « ambiente » alle comunicazioni, come si è detto sopra.

Qualcosa di simile si riproduce anche a livello locale. Si può dire che il direttore è una figura in crisi, proprio a livello di comunicazione. Teoricamente, a questo livello il rapporto faccia a faccia dovrebbe essere facilissimo. In pratica è presente nelle comunità una doppia tendenza: ad evitare tale rapporto e a lamentarsi della sua mancanza. In particolare ci riferiamo al « colloquio col superiore », largamente caduto in disuso, anche perché aveva in passato assunto, spesso, un aspetto formale burocratico.

Il canale-persona a livello orizzontale, informale, amicale, è, nelle nostre comunità, molto assente. Una certa corsa alla soluzione individuale dei problemi è uno dei tarli della comunicazione e della comunità, con le conseguenze apostolico-educative che facilmente si immaginano. In tutti i livelli precedenti, ma soprattutto in questo, appare la coscienza immatura di molti, con livelli di immaturità abbastanza vistosi. Il giro della « mormorazione », del pettegolezzo, l'incapacità di praticare la « regola evangelica » della comunicazione-correzione,<sup>4</sup> la denunciano. In conclusione, pare che sia questo uno dei settori in cui una azione terapeutica debba applicarsi di preferenza. E la medicina migliore è la preparazione umana ed evangelica di persone capaci di comunicare a fondo.

#### **I canali-mezzi (scritti-ciclostilati-stampa)**

Dal centro, le comunicazioni attraverso scritti e stampa pervengono principalmente con gli *Atti del Consiglio superiore*, in

<sup>4</sup> Cfr *Mt* 18,15-18.

cui solitamente la parte comunicativa principale è la lettera del Rettore Maggiore. Ma conviene richiamare che un grossissimo messaggio sono stati negli ultimi anni, gli *Atti del Capitolo generale* e le Costituzioni rinnovate. Anche il *Bollettino Salesiano* rimane un mezzo importante, pur riguardando tutta la Famiglia salesiana e non esclusivamente la congregazione. Gli *Atti del Consiglio superiore* sono importanti perché portano le varie comunicazioni e direttive dei dicasteri, oltretutto un ricco materiale informativo.

A livello regionale, la CISI non ha pubblicazioni regolari, salvo il comunicato dopo le riunioni, solitamente due volte all'anno. Una certa debolezza di comunicazione indica una debolezza di funzionamento.

Nelle ispettorie esistono « notiziari » rinnovati e abbastanza vivi, in cui il dibattito si fa più libero che in passato. Inoltre gli ispettori usano circolari occasionali con una frequenza che varia molto, come varia molto la libertà e la vivacità dei dibattiti sui notiziari.

A livello locale esistono bollettini che sono molto vari di contenuti, valore, ricchezza di informazione; spesso dipendono da una sola persona...

Anche certe riunioni informali — autorizzate o no — hanno una loro occasionale espressione a stampa e talvolta suscitano malintesi e polemiche. Possono far parte della controcomunicazione sopra citata e nuovamente denunciano il fondo emotivo su cui prolifica la medesima.

### **Condizioni di ricezione**

Possono essere positive o negative.

*Condizioni che favoriscono* la comunicazione sono: anzitutto la conoscenza profonda e reciproca di persone e situazioni, conoscenza che favorisce la fiducia e la comprensione; le situazioni di coinvolgimento: ogni volta che un confratello accetta una responsabilità religiosa o educativa, diventa, per l'aspetto che lo interessa in modo nuovo, più recettivo e più aperto; la chiarezza vocazionale, cioè chiarezza della coscienza del servizio richiesto, sia verso i fratelli salesiani, sia verso i giovani: questa

condizione positiva coincide praticamente con quella che gli psicologi chiamano la « maturità », che equivale alla capacità piena di rapporto personale profondo e di comunicazione; la buona integrazione fra rapporti diretti e personali e mezzi di comunicazione, in modo che l'interpretazione dei messaggi mediati sia facilitata e diretta dai rapporti immediati.

*Condizioni negative* della comunicazione ci paiono le seguenti. Quelle di natura personale sono principalmente l'incertezza vocazionale, cioè la mancanza di scelta chiara di vita — e perciò di rapporto — che coincide in fondo con l'immatùrità che si manifesta in svariate turbe emotive e si riduce alla incapacità di rapporto personale profondo e sereno. Quelle di natura comunicativo-strutturale (« rumori ») sono: gli interessi immediati, anche « salesiani », che assorbono attenzione e tempo e restringono la gamma degli interessi al lavoro immediato, alle riuscite scolastiche, alla preoccupazione delle opere, all'avvenire incerto, ecc.: qui rientra quanto si è detto precedentemente sul condizionamento dei recettori da parte del lavoro che compiono; gli « idoli » del nostro tempo: consumismo, pubblicità, politica intesa nel modo deteriore, uso dei mezzi di comunicazione e loro messaggi, ecc.

L'assommarsi di questi « rumori » fa sì che moltissimi messaggi, soprattutto dal centro — il cui contenuto è di natura religioso-personale-comunitaria — cadano fuori dal cono di attenzione di moltissimi salesiani. Si osa affermare che persino molti direttori sono spesso tra quelli che ignorano — almeno nella sostanza e nell'applicazione pratica — molti messaggi dei superiori e della Congregazione. Basterebbe fare un'inchiesta sull'indice di lettura degli *Atti del Consiglio superiore*; anzi, degli *Atti del Capitolo generale XX* e delle Costituzioni rinnovate.

Questa situazione — di due diverse correnti di interesse e di due linguaggi sfasati — provoca quel senso di « distanza » e di « estraneità » sovente lamentato sia da confratelli che da superiori. È una chiarissima denuncia di mancata comunicazione soprattutto nel senso personale-comunionale (ma inevitabilmente anche direttivo-operativo). Una situazione tale si verifica facilmente anche tra confratelli e comunità nei riguardi dell'ispettore, soprattutto quando questi non è continuamente attento all'evolversi delle esigenze di un contatto spicciolo e puntuale.

Un po' alla volta si va instaurando una struttura di contrapposizione e di difesa (aggressiva): la base rifiuta i messaggi del vertice, razionalizzandoli come estranei e fuori campo; il vertice può cedere alla tentazione di ritenere la base priva di senso religioso e di spirito salesiano.

Un elemento tutt'altro che semplice è il residuo, nel ricordo e anche nei fatti, dell'autoritarismo passato. Sono molti i salesiani italiani che di questo portano vivissimo ricordo, con conseguenza di blocco e sospetto nei riguardi della comunicazione dall'alto. Comunicare è anche « fidarsi » e « affidarsi »: il che in questo caso è piuttosto difficile.

Tutti questi « rumori », specialmente quelli che maggiormente bloccano i rapporti personali, si traducono in controcomunicazione: pettegolezzo, mormorazione, distorsione di interpretazione, ecc.

Quali tipi di comunicazione sono più ostacolati? Pare che siano soprattutto quelli indiretti: ciclostilati e stampati, non sufficientemente mediati dal rapporto personale. A loro riguardo si deve mettere in prima fila la *quantità*. La comunicazione oggi è congesta; e la comunicazione salesiana non sfugge a questa condizione. Quindi, la moltiplicazione dei messaggi rende più problematica la recezione; e il timore che i messaggi sfuggano, rende spontanea la moltiplicazione.

Si è già accennato al grande messaggio del Capitolo generale speciale. In questi anni (1972-76) si sono aggiunte, a questo, fondamentale, due-tre lettere all'anno del Rettore Maggiore su singoli importantissimi problemi in condizioni di lettura e soprattutto di assimilazione del tutto improbabile a livello dell'importanza dell'insieme.

Lo stesso susseguirsi dei « centenari » porta alla ribalta aspetti vitali, che rischiano di trascorrere senza lasciar segno sul piano pratico-vitale.

Se mettiamo insieme il totale delle comunicazioni salesiane scritte, ne traiamo un senso di sazietà e di nausea pressoché inevitabile. La quantità dei messaggi è veramente uno dei « rumori » più gravi e ostacolanti. Sempre per i messaggi stampati, c'è l'accusa di genericità e letteratura, affine a quella di estraneità, di

cui si è parlato sopra. Oggi sorge una difficoltà di ordine comunitario: quando il contenuto di tali messaggi — pur importanti — sarà assimilato sufficientemente a livello comunitario? La sparizione delle occasioni di lettura comunitaria fa sì che tale lettura sia affidata ai singoli: con grande probabilità che solo qualcuno assimili qualcosa, senza che l'assimilazione sia veramente comune.

Come conclusione sembra di dover dire che la comunicazione mediata dalla stampa (ma anche da qualunque altro mezzo) reclama un'adeguata interpretazione fondata sul rapporto personale, tanto più che è soprattutto di carattere personale-comunale.

### **Situazione della comunicazione all'interno della Famiglia salesiana nella zona italiana**

Il concetto e la pratica della Famiglia salesiana « una » è stato enunciato chiaramente dal Capitolo generale speciale del 1971-1972, pur non potendosi dire che sia stato « inventato » di sana pianta.

La situazione della Famiglia salesiana nella zona italiana è la seguente. Esistono le componenti principali (SDB, FMA, CC, EE, VDB, ecc.), ma esistono come prima, cioè non ancora veramente articolate in unità. Sia i salesiani che le Figlie di Maria Ausiliatrice non sono ancora entrati del tutto nella nuova mentalità che la Famiglia salesiana richiede. Primi timidi passi sono stati soprattutto dei convegni, che hanno cominciato a dibattere i problemi relativi, senza però venire a conclusioni pratiche operative di rilievo.

Dal punto di vista della comunicazione: all'interno delle singole componenti la comunicazione è quella che era. In particolare, Cooperatori ed Exallievi sono molto dipendenti dai salesiani (e penso che altrettanto sia per quelli che dipendono dalle Figlie di Maria Ausiliatrice). Queste componenti mancano di una sufficiente coscienza e autonomia. A tale riguardo dobbiamo fare opera educativa e formativa.

Tra le componenti la comunicazione è ancora in *feri*. Ogni tentativo di allargare la comunicazione e la comunione, dà l'impressione di cambiare rapporti e di restringere i settori di autonomia. Soprattutto le vecchie « dirigenze » (e non si può dire

che Cooperatori ed Exallievi, quanto a dirigenza, pecchino per eccessiva gioventù) hanno toni di conservazione, che guariranno quando saranno veramente coinvolte nell'ascolto vivo del « messaggio » della gioventù povera e abbandonata del nostro tempo, messaggio che spesso essi non odono, perché tutti intenti ad ascoltare quello dei « loro » Salesiani!

Quindi, dal punto di vista della Famiglia salesiana una, è un po' tutto da inventare.

### **CHE COSA SI POTREBBE/DOVREBBE MIGLIORARE QUANTO A COMUNICAZIONE?**

#### **Prospettive**

Un cenno ai sintomi tendenziali della comunicazione oggi, nella Chiesa. C'è una manifesta leggibilissima fame di comunicazione personale, che porti alla comunione vera. Il moltiplicarsi delle comunità di base e dei gruppi ecclesiali — parallelo alla polemica antistituzionale —, lo stile di tali gruppi e di tutti i movimenti carismatici, soprattutto giovanili (familiarità, « tu », apertura interna, relativa chiusura esterna...) denunciano una spontanea ricerca, soprattutto nel terreno della relazione religiosa, del rapporto personale faccia a faccia.

Nella Congregazione — e nella Famiglia salesiana — questo è molto sentito da alcuni, in generale dai giovani; meno da altri. E tuttavia è così insito nella situazione attuale, che muoversi in questo senso sembra l'unica via per salvare, con la comunicazione, la coesione e la comunione, sul piano della vita religiosa e salesiana, per l'efficacia della missione.

Si potrebbe dire che, proprio quanto a comunicazione come segno di comunione, si dovrebbe ricreare lo « stato nascente » della Congregazione (anche in questo senso l'oratorio è un criterio ispiratore universale<sup>5</sup>), quando gli aspetti affettivo-carismatici, animati da Don Bosco, determinavano i rapporti delle persone ben più degli aspetti burocratico-funzionali.

Oggi l'organigramma della Congregazione, particolarmente in Italia, è anche troppo ricco: uffici e centri per ogni settore im-

<sup>5</sup> Cfr ACGS, documento 2.

portante, nuove fonti di comunicazione operativa..., ma lo spirito animatore ha bisogno di essere rafforzato.

Già orizzontalmente, tra confratelli, i rapporti sono soprattutto di carattere funzionale/strumentale (oggi da qualcuno viene avanzata in più la « scusa » che la missione è primaria, e quindi la funzione è superiore alla comunione...). Ma questo non toglie né estingue la sete di rapporti personali veri, evangelici, che della comunione diano il senso vitale. E per questo non bastano burocrati più o meno perfetti; ci vogliono sensibilità umane e religiose. Dovrebbero esserlo soprattutto i superiori a tutti i livelli, come animatori di comunicazione comunionale.

Quanto si dice della Congregazione si deve dire anche della Famiglia salesiana, che ha le stesse esigenze, pur non trovandosi nelle medesime condizioni. Oggi, anche sul piano educativo pastorale proprio della missione salesiana (il terreno che unisce le varie componenti della Famiglia di Don Bosco) è sempre più chiaro che la coesione « affettiva » — prima che quella operativo-disciplinare — è condizione necessaria di efficacia autentica. Un rapporto di comunicazione che non crei gradualmente un rapporto di vera comunione, si deteriora in relazione informativo-direttiva, « aziendale », senza mordente agli effetti della missione salesiana stessa.

### **Proposte concrete**

*a)* La prima è che sia studiato questo problema nella Congregazione a tutti i livelli, assieme ai responsabili della Famiglia salesiana: è questione di vita o di morte. *b)* Nello studio delle strutture si abbia la sensibilità di non credere che esse siano risolutive; ma sia data priorità assoluta alle persone, anche a livello di rapporti. *c)* Il ridimensionamento delle opere tenga presente in primo piano il problema della comunicazione-comunione. Tale preoccupazione, messa in evidenza da una pratica reale, dà credibilità educativo-pastorale, laddove una diversa impostazione sottolinea il carattere impersonale dell'« azienda ». *d)* La comunicazione sarà tanto più personale, quanto più passerà dalla ufficialità alla informalità. Passaggio rischioso, ma inevitabile, se si vuole superare una situazione di stallo verso una pro-

pulsione dinamica sia delle persone, che delle comunità e delle opere.

In questo cambiamento di « politica », si tenga conto del grosso muro di diffidenza tra base e vertice e viceversa. Rinnovare i canali o attivare i passaggi non è cosa semplice, data la massa di rumori che impediscono la comunicazione. Lo sforzo stesso potrebbe essere interpretato come strumentale; e d'altronde tale impietosa interpretazione costringe all'assoluta « sincerità » nel portare avanti il tentativo di cambiamento.

Pare che un primo settore immediato nel quale portare il rinnovamento sia quello della comunicazione personale tra i confratelli di ogni comunità e tra loro e il direttore; così, tra i direttori e l'ispettore. Lo sforzo di « parlare non solo di affari », ma di persone e da persone dovrà essere costante e crescente: sul piano della convivenza comunitaria, della preghiera, della collaborazione più varia, della condivisione e della distensione. A questo riguardo, il modello citato di Don Bosco è validissimo, ma lontano. Abbiamo bisogno di modelli più vicini.

Credo che il clima, l'*habitat* della comunicazione salesiana possa essere veramente ricreato e risanato, nella misura in cui i salesiani, a tutti i livelli, cercano la comunicazione vera, vitale, reale con l'universo giovanile. Saranno i giovani che rinnoveranno i salesiani anche sotto questo aspetto, costringendoli a rapporti veri, aperti, coraggiosi.